

Commissione parlamentare di inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin

Elenco dei resoconti in tutto o in parte coperti da segreto

19. Seduta del 23 giugno 2005 – Esame testimoniale di Nicola
Maria Pace

DOCUMENTO DECLASSIFICATO

ai sensi dell'articolo 18, comma 3,
del Regolamento dell'Archivio storico
della Camera dei Deputati

(55)



Camera dei Deputati

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA MORTE DI
ILARIA ALPI E MIRAN HROVATIN**

DOCUMENTO DECLASSIFICATO
ai sensi dell'articolo 18, comma 3,
del Regolamento dell'Archivio storico
della Camera dei Deputati

SEGRETO

Conferma con minima
del 22.6.2006 n. 149/
Prot. Stral

**Esame testimoniale del 23 giugno 2005
Nicola Maria PACE**

Delibera
23.2.2006
lett. a)

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

N.B. Floppy disk in
parte pubblica (Macin e aa)

SERVIZIO RESOCONTI

44/58

QUINTA PARTE SEGRETA DELL'ESAME TESTIMONIALE DEL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI TRIESTE, NICOLA MARIA PACE.

PRESIDENTE. Procediamo, dunque, in seduta segreta. Innanzitutto, rivolgiamo un ringraziamento al dottor Nicola Maria Pace per essersi con sollecitudine messo a disposizione della Commissione, la quale ha bisogno di notizie e di informazioni con celerità, proprio per cercare di eliminare qualsiasi possibile dubbio sui percorsi che la nostra indagine sta seguendo.

In secondo luogo, preciso che l'audizione sarà svolta in assoluta segretezza, ovvero senza attivare il circuito di collegamento con la sala stampa. Le dichiarazioni che il signor procuratore renderà alla Commissione saranno segretate e quindi non avranno nessuna esplicitazione da parte nostra, fino a quando la Commissione custodirà degli atti e, pertanto, vi sarà il divieto di estrarne copie. Pertanto, se questo può da una parte agevolare qualche affermazione in più e dall'altra non mettere in pericolo la segretezza di eventuali indagini in corso, credo che ciò vada a vantaggio delle nostre esigenze.

Dottor Pace, come lei sa, è stato convocato in esito alla pubblicazione di un servizio su *L'Espresso*, che ruota intorno alle dichiarazioni rese da un collaborante – abbiamo poi appreso trattarsi di un certo Fonti – il quale riferisce di un traffico di rifiuti che avrebbe avuto l'epicentro in Basilicata (la procura di Potenza, come lei sa, sta svolgendo tutte le indagini del caso) e dei collegamenti con la Somalia; inoltre, sia in alcune affermazioni rese dal collaboratore nel 2003 – quando fu sentito dal procuratore Macrì – sia nel memoriale pervenuto il 1° giugno alla Direzione nazionale antimafia, vi sarebbero riferimenti alla vicenda di Ilaria Alpi.

Le chiediamo, intanto, se ci vuol dire l'oggetto delle indagini che lei ha intrapreso e sta compiendo rispetto a questa vicenda, che è tornata – o venuta - alla ribalta con la pubblicazione che le ho ricordato.

NICOLA MARIA PACE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trieste*. Presidente, premetto che sono qui come procuratore della Repubblica di Trieste ma anche come ex procuratore della Repubblica di Matera: credo che proprio da quella esperienza debba attingere le cose di maggior interesse ai fini della verifica dei contenuti di questo memoriale, che conosco bene e che – lo dico subito – in larghissima parte riproduce e si sovrappone, con una precisione addirittura impressionante, agli esiti di indagini che ho condotto proprio come procuratore di Matera, partendo dalla vicenda della Trisaia di Rotondella e proseguendo con la tematica dello smaltimento in mare di rifiuti radioattivi, su cui svolsi delle indagini in collegamento investigativo con la procura di Reggio Calabria.

Presidente, trattandosi di un'area d'indagine molto vasta, debbo chiederle di indicarmi il metodo: vuole una estrema sintesi oppure no?

PRESIDENTE. Più che una sintesi le chiediamo di essere esauriente su quel che ci interessa. Vogliamo capire se vi siano state indagini - e quali siano i risultati – rispetto al traffico di rifiuti tra Italia e Somalia e se vi siano delle evidenze che portano a collegare l'uccisione di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin con tale traffico.

NICOLA MARIA PACE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trieste*. Prima di cominciare, siccome mi è stato richiesto dalla Commissione di esibire questa documentazione, intanto



SERVIZIO RESOCONTI

45/58

verso i tre interrogatori resi da Fonti alla DDA di Trieste. E' la materia sulla quale credo si sia intrattenuto anche il collega Leghissa.

PRESIDENTE. Esattamente.

NICOLA MARIA PACE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trieste*. Si tratta, però, di atti d'indagine, quindi vanno segretati.

PRESIDENTE. Certamente. L'ufficio dà atto della consegna delle dichiarazioni rese dal Fonti in data 21-22 agosto 2003 e 11 dicembre 2003 al GICO e in data 15 aprile 2004 al pubblico ministero, sulle quali si stabilisce il regime di segretezza.

NICOLA MARIA PACE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trieste*. Inoltre, mi è stato richiesto dai consulenti della Commissione di reperire un fascicolo del 1995, che ha un riferimento diretto alla morte di Ilaria Alpi. Non ho avuto, però, nemmeno il tempo di guardarlo, in quanto la ricerca negli archivi remoti della procura è stata frenetica. Ho solo la possibilità di consentire la fotocopiatura degli atti. Si tratta del famoso servizio di Torrealta e di note fatte dalla Digos di Udine alla procura di Trieste dell'epoca; stiamo parlando di fatti che risalgono al 1995; tenga conto che io sono giunto alla procura di Trieste nel 1997, quindi sono cose molto lontane nel tempo. Come ho già detto, non ho avuto nemmeno il tempo materiale di leggere questa documentazione, salvo dare una scorsa e verificare che tornano – come vedremo tra poco – molti passaggi.

PRESIDENTE. Mi sembra, infatti, di leggere il memoriale di Fonti, vedendo qualcosa tra queste carte.

NICOLA MARIA PACE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trieste*. Difatti, vi sono dei nominativi che balzano subito evidenti; li possiamo già indicare: tornano i nomi "Mirko Martini", "Ganzerla", "Ignazio Messina", e così via. Questi non sono atti segretabili, in quanto sono già archiviati.

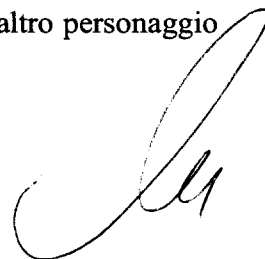
Infine, ho con me degli atti, che mi sono giunti in copia dalla procura di Potenza. Immagino che la Commissione abbia sentito o vorrà sentire la procura di Potenza...

PRESIDENTE. Sì, lo faremo la settimana prossima.

NICOLA MARIA PACE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trieste*. Quindi, ritengo sarebbe più giusto se questi atti venissero versati dalla procura di Potenza.

PRESIDENTE. Di quali atti si tratta?

NICOLA MARIA PACE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trieste*. Di atti che attengono a dichiarazioni del Fonti, rese però alla procura di Potenza, riguardanti un altro personaggio che torna frequentemente in questa vicenda e che si chiama Garelli.



SERVIZIO RESOCONTI

46/58

PRESIDENTE. Possiamo fotocopiarli immediatamente, se ritiene.

NICOLA MARIA PACE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trieste*. Attenzione, presidente, non mi metta nella condizione di fare un gesto poco rituale...

PRESIDENTE. Signor procuratore, non deve temere: rimane tutto chiuso qui dentro.

NICOLA MARIA PACE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trieste*. Non mi preoccupa di questo, ma si tratta di atti che sono giunti alla procura di Trieste soltanto perché fosse valutata la possibilità di erogare al Fonti il trattamento di protezione.

PRESIDENTE. Siamo autorità giudiziaria anche noi, signor procuratore.

NICOLA MARIA PACE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trieste*. Certamente; si tratta soltanto di uno scrupolo nei confronti della collega Genovese, che peraltro è una carissima amica e quindi, in ogni caso, comprenderà.

PRESIDENTE. La ringrazio.

NICOLA MARIA PACE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trieste*. Sono atti segreti, signor presidente.

PRESIDENTE. Non si preoccupi, segretiamo tutto, così non vi saranno problemi.

NICOLA MARIA PACE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trieste*. Indico poi alla Commissione, sempre in questo preambolo nel quale cerco di delimitare l'area dell'indagine, l'opportunità di acquisire – magari con richiesta alla procura della Repubblica di Potenza, che ha ereditato i fascicoli delle mie prime indagini sulla Trisaia di Rotondella, da cui partiremo – alcuni atti che acquisii a suo tempo dalla procura della Repubblica di Lecce, riguardanti proprio il signor Garelli e “Urano 1” ed “Urano 2”, i due famosi progetti di affondamento di rifiuti radioattivi in aree desertiche del nord Africa nonché, mi sembra, in Eritrea ed in Somalia. Ho acquisito personalmente questi atti dalla procura di Lecce, però ciò avveniva immediatamente prima della mia partenza per Trieste, per cui non ho avuto la possibilità di leggere tali atti. Credo, in ogni caso, che si tratti di materiale utile alla Commissione. Gli atti da me acquisiti presso la procura di Lecce hanno fatto parte del procedimento a carico di soggetti responsabili della Trisaia di Rotondella e potrebbero essere stati riacquisiti dalla procura di Potenza, che ha preso praticamente tutto il fascicolo che avevo trattato personalmente.

Veniamo alle indagini sulla Trisaia di Rotondella, condotte da me direttamente, prima di collegarmi, per la vicenda relativa a Giorgio Comerio, all'affondamento delle navi, al progetto DODOS – che poi diventerà progetto ODM -, alla multinazionale, alle Isole Vergini, alle centrali massoniche che gestiranno tutto questo pacchetto: lo affermo assumendo la piena responsabilità e forse anche il rischio di dire queste cose, ma è un dato investigativo.



SERVIZIO RESOCONTI

47/58

PRESIDENTE. Quali centrali massoniche?

NICOLA MARIA PACE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trieste*. Presidente, lo dirò a mano a mano, addirittura con precisione.

PRESIDENTE. Va bene, vada pure avanti.

NICOLA MARIA PACE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trieste*. Dunque, le mie indagini attengono al centro di riprocessamento del combustibile nucleare di Rotondella in provincia di Matera. La parola "riprocessamento", detta qui, non impressiona nessuno ma se ci fosse un fisico nucleare sbiancherebbe e cadrebbe per terra, considerato che il riprocessamento è una tecnologia di esclusiva vocazione strategico-militare: serve ad estrarre dalle barre di combustibile cosiddette esauste - ma che esauste non sono perché, in effetti, hanno solo svolto la prima funzione nel reattore - i due materiali fissili speciali, ovvero destinati agli armamenti, l'uranio fissile e il plutonio.

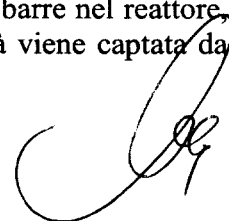
Questa tecnologia nasce negli Stati Uniti; in Italia, si posizionano due centri di riprocessamento. Di che si tratta? E' una procedura in tre fasi. La prima è una fase meccanica di frantumazione delle barre di combustibile esauste (ovvero, che hanno già svolto la funzione nel reattore). Forse è il caso di dire che un reattore è una struttura nella quale si inseriscono degli elementi di combustibile, che sono dei cilindri ad altissima tecnologia: sono realizzati in zirconio e devono resistere a temperature che arrivano a 1.760 gradi. In questi cilindri si inseriscono delle pasticche di combustibile. Il combustibile in questione è l'uranio. L'uranio in natura (U238) è un materiale che non si fissiona, perché ha solo una piccola componente di uranio fissile. Questa componente va arricchita, va portata fino al 7 per cento.

Presidente, chiedo scusa per questa premessa un po' didascalica, ma la faccio perché altrimenti non si comprenderebbe il resto.

PRESIDENTE. Certamente. Vada pure avanti.

NICOLA MARIA PACE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trieste*. Il 7 per cento, dunque, è uranio fissile (U235). Si inseriscono le pasticche nei cilindri, chiamati "elementi di combustibile". I cilindri sono fermi - si tratta di materiale inerte -, poi si libera un neutrone, che va a rompere un atomo di uranio della parte fissile. I due spezzoni liberano altri due neutroni e questi ultimi vanno a rompere due atomi: quattro, otto, sedici, e così via; così, in progressione geometrica, si ha la catena di fissione, con la produzione di altissime temperature - fino a 1.760 gradi - e rendendosi necessario contenere il calore del nocciolo del reattore con dei liquidi, ovvero acqua pesante (deuterio). Il liquido, accostato alla fonte di calore, evapora. Il vapore viene portato in una condotta fino ad una turbina, aziona la turbina e produce elettricità ed energia: questa è la centrale nucleare, come la può descrivere in maniera pedestre un magistrato.

Dopo un certo tempo, le barre di combustibile si dicono "esauste", non perché abbiano esaurito il loro potenziale nucleare - anzi, lo conservano intatto come misurazione complessiva - ma perché non sono più buone per una fissione regolare. Se si insistesse a tenere queste barre nel reattore, le scissioni dell'atomo sarebbero così veloci da risultare esplosive. Questa proprietà viene captata da



SERVIZIO RESOCONTI

48/58

Fermi, il quale si chiede: perché non recuperare l'attitudine dei materiali esausti ad essere materiale esplosivo, utilizzabile per le bombe? Tant'è che le bombe di Hiroshima e Nagasaki nascono da questa intuizione.

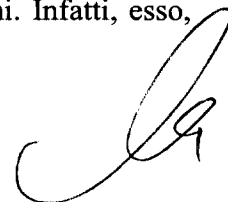
Ma per estrarre i due materiali fissili speciali – ovvero, uranio fissile e plutonio – occorre che le barre di combustibile passino dal reattore, dalla centrale nucleare, dal luogo di produzione di energia ad un centro di riprocessamento: questi sono i luoghi bui, i luoghi neri, i luoghi coperti, i luoghi strategico-militari del nucleare; per intenderci, quei luoghi che nell'ex Unione Sovietica erano situati nelle cosiddette città segrete, ovvero città che sulle carte geografiche comparivano – e compaiono tuttora – con un numero e con una sigla: la sigla indica la città più vicina, il numero indica la distanza chilometrica dalla città palese, dalla città visibile (Chelyabinsk 40, Chelyabinsk 60: sono città che hanno fino a ottantamila abitanti, che hanno sempre vissuto una vita criptica, una vita sotterranea).

In Italia, sono sorti due di questi centri, che sono sempre stati esibiti, contrabbandati, mascherati come centri di ricerca ma che di ricerche non ne hanno mai fatte; hanno fatto, invece, riprocessamento del combustibile nucleare. Non sta a me, adesso, dire perché l'Italia abbia scelto questa procedura e quale interesse abbia avuto. Non abbiamo mai avuto una politica di armamento nucleare. Naturalmente, tutto questo viene eterodiretto: lo dico sulla base della documentazione che ho acquisito all'epoca e che riproduce tutta la trama dei rapporti fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America). Sostanzialmente, noi facciamo esattamente quello che ci viene imposto di fare, a spese degli Stati Uniti. Allora, le barre di combustibile o vengono considerate rifiuti o vengono portate a riprocessamento a Matera: è qui che arrivano le barre di combustibile della centrale nucleare americana di Elk River, nel Minnesota.

Un altro centro di riprocessamento viene posizionato a Saluggia in provincia di Vercelli. Potrei anche dire perché si sceglie Matera e perché si sceglie Saluggia o perché si presceglie il modello inglese, posizionato vicino al mare: la formula di smaltimento delle scorie in quel periodo selvaggio dell'inizio del nucleare prevedeva il *dumping* in mare delle scorie come maniera più semplice per smaltirle. Comunque, nella Trisaia di Rotondella si riprocessano queste barre di combustibile.

Come ho già detto, il riprocessamento è una procedura che passa per tre fasi: la prima è una fase di carattere meccanico (la barra di combustibile con tutto il suo contenuto viene sminuzzata, frantumata); la seconda è una fase chimica di dissoluzione dei componenti attraverso l'acido nitrico; la terza è una fase di centrifugazione; è una fase fisica, nella quale si centrifuga il tutto e il risultato si stratifica in relazione al diverso peso atomico, esattamente come quando si setaccia la sabbia. Questo permette di disporre i materiali, che sono un coacervo indescrivibile e addirittura inconfondibile dalla scienza, in quanto quell'U238, che era il supporto inerte del combustibile nucleare, ha dato luogo, nel processo di fissione, a 250 isotopi, a 250 sostanze nuove fra cui il plutonio e, addirittura, a tante altre sostanze che si possono soltanto riepilogare per famiglia: gli attinidi, i lantanidi, le terre rare e altre sostanze che la scienza, addirittura, non ha ancora individuato.

Tutto questo insieme altamente corrosivo - perché impregnato di acido nitrico - viene centrifugato e il tutto si dispone per strati; questa stratificazione consente di recuperare gli unici due materiali di interesse, ovvero l'uranio fissile e il plutonio. Questa è la tecnica di riprocessamento; il resto sono le scorie nucleari peggiori in quanto, oltre ad essere materiali ad alta attività per la contaminazione di plutonio, sono anche corrosivi; pertanto, questi rifiuti pongono un enorme problema (è necessario un periodo di raffreddamento sino a dieci anni, per riportare la temperatura dal dato di partenza di 1.760 gradi ad una temperatura di gestione di circa 400 gradi) nonché una difficoltà di gestione del contenitore che, se non raffreddato adeguatamente, fa sì che la poltiglia che sta all'interno del *vest*, del contenitore, subisca il processo cosiddetto di nitratura, ovvero si essicchi. Infatti, esso,



SERVIZIO RESOCONTI

49/58

essiccandosi, libera vapore; il vapore pressurizza la camera, ovvero il contenitore, che può esplodere. E difatti l'incidente di riferimento, il top del rischio, l'evento temuto maggiormente, per quanto riguarda un centro di riprocessamento, è proprio questa possibile nitrizzazione e quindi l'esplosione del luogo di ricovero dei rifiuti, che farebbe saltare tutto l'impianto.

Ciò detto, la mia indagine puntava proprio a verificare se la tenuta di questi materiali avvenisse in modo corretto o scorretto: la verifica è stata assolutamente negativa, in quanto ha fatto emergere una situazione talmente e drammaticamente rischiosa che, allorquando ho accertato un certo documento, allorquando ho acquisito un documento segreto dell'ENEA, la notte stessa ho messo quel documento nelle mani di un colonnello della Guardia forestale e l'ho fatto mandare direttamente nelle mani del Capo dello Stato; il quale, quella stessa notte, mi ha fatto telefonare dal dottor Gifuni, il suo segretario. Lo dico perché ciò serve anche a mettermi al riparo rispetto all'obbligo, che avevo, di solidarietà tra istituzioni, e quindi per far sapere queste cose all'autorità di governo. Il Capo dello Stato mi indicò l'opportunità di informare il Presidente del Consiglio – all'epoca era l'onorevole Dini – il quale ha incaricato il sottosegretario Cardia di seguire questa vicenda; e io ho riversato al Governo, all'epoca, tutti i dati in mio possesso perché qualcuno, in relazione alla situazione complessiva dell'impianto della Trisaia di Rotondella, ipotizzava che fossero (e sono tuttora) a rischio circa 8 milioni di persone.

PRESIDENTE. In che anno si era?

NICOLA MARIA PACE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trieste*. Ho lasciato questa indagine nel 1997 e la situazione non è stata assolutamente modificata. Qual è l'elemento di rischio? La tenuta di rifiuti liquidi ad alta attività in quei famosi contenitori che erano stati progettati per una certa durata e che da tempo hanno superato il limite previsto nei progetti.

PRESIDENTE. Ma sono stati trovati?

NICOLA MARIA PACE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trieste*. Altroché! Sono lì; purtroppo sono ancora lì.

PRESIDENTE. Dove?

NICOLA MARIA PACE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trieste*. A Rotondella: 2,7 metri cubi di rifiuti ad alta attività tenuti dentro contenitori marci, che hanno dato luogo a tre incidenti nucleari.

PRESIDENTE. Sono presso l'ENEA?

NICOLA MARIA PACE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trieste*. Sì, presso l'ENEA. E hanno già dato luogo a tre incidenti nucleari; l'ultimo è avvenuto il 14 aprile 1994, mentre era addirittura in atto il sequestro, da me ordinato, sull'impianto, senza che, né per iniziativa



SERVIZIO RESOCONTI

50/58

dell'ENEA, né per pressione del Governo, si sia posto rimedio a questa situazione che dura tuttora. E più dura più incrementa il livello di rischio.

Che cosa bisognerebbe fare, sulla base della normativa internazionale, della buona tecnica di gestione dei rifiuti, delle stesse normative interne dell'ENEA? Vanno solidificati i rifiuti; si capisce, infatti, che se si ha in mano un bicchiere d'acqua, e l'acqua si versa, non si recupera più. Se, invece, si trasforma l'acqua in cubetti di ghiaccio, si può recuperare. La solidificazione, però, si fa con la ceramizzazione oppure con la vetrificazione, tecnologie che non sono in possesso dell'ENEA, né di chi ha ereditato l'ente, per cui bisognerebbe inviare questi materiali all'estero. Invece, l'ENEA ha da sempre proposto un sistema assolutamente irregolare: la cementificazione dei rifiuti, che porterebbe questi materiali dentro una matrice friabile - non durevole come la ceramica o il vetro -, attaccabile dagli acidi, dilavabile; e, soprattutto, porterebbe ad un'amplificazione enorme dei volumi, che è inammissibile secondo le buone tecniche di gestione dei rifiuti nucleari, tecniche codificate dall'ente europeo (AEEA), dall'Euratom (l'ente di controllo in Italia) e perfino dalla guida tecnica numero 26 del regolamento tecnico interno dell'ENEA.

Il tema dell'indagine, più o meno, era questo, anche se si estendeva dal punto di vista della sicurezza alla piscina di stoccaggio, dove erano e sono tuttora 64 barre di combustibile irraggiate, che danno un valore di radioattività di 100 mila *curie*. Per capire che cosa sono 100 mila *curie*, basti sapere che - a parte Chernobyl, che è qualcosa di incommensurabile, a parte Hiroshima e Nagasaki - l'incidente nucleare più segnalato in letteratura è quello di Three Mile Island, dove sono andati persi nella biosfera soltanto 18 *curie*. Per quanto riguarda la centrale del Garigliano, mi pare andò perso un *curie* e ancora la raccontiamo come una vicenda importante.

Insomma, emerse una situazione complessiva di malefatte da parte dell'ente, il quale versava in una situazione anomala: quella dell'unico ente di Stato non soggetto a controlli esterni nel nostro paese; quella dell'unico ente che si autocontrollava, attraverso l'ENEA Disp (il dipartimento ispettivo dell'ENEA), che a sua volta avallava tale gestione assolutamente sregolata e pericolosa.

Tutto ciò atteneva - ed attiene tutt'oggi - al discorso sicurezza ma l'indagine ha aperto altri squarci, che pensavo di coltivare in maniera modulare, aprendo altri procedimenti in futuro.

Mi riferisco, per fare un esempio, a 6 mila fusti di terreno decorticato dal suolo, chiarissimo segno di un incidente nucleare ivi avvenuto. Perché si gratta il terreno dal suolo? Perché c'è stata una contaminazione! Ed è stata la prima rottura di uno dei contenitori (il *vest* numero 100, che si è rotto perché ha superato il tempo previsto dai progetti). Mi riferisco, inoltre, a 257 fusti ad alta attività, che venivano tenuti in mezzo ai fusti a bassa attività; quindi, un'alta attività schermata dalla bassa attività. Ma soprattutto - e questo interessa più da vicino il tema che vi riguarda - mi riferisco alla presenza di materiali che in quel luogo non avrebbero dovuto esserci e all'assenza, invece, di altri materiali che avrebbero dovuto esserci e che non erano in contabilità: mancava il plutonio!

Il plutonio, dunque, non era iscritto in contabilità. L'ENEA tenacemente negava che si fosse mai estratto plutonio e che da quelle barre derivasse plutonio. Io sono stato costretto, addirittura, a fare lo "spiegone" di fisica nucleare al presidente dell'ENEA per portarlo ad ammettere che l'U238 con l'aggiunta di un neutrone precipita prima in nettunio 239 e poi in plutonio 240. Solo a quelle condizioni il presidente dell'ENEA ha ammesso che, sì, il plutonio c'era, ma a livello di tracce. Allora, gli obiettai che ciò è già diverso dal nulla. Sta di fatto che nessuna quantità di plutonio risulta iscritta in contabilità e che l'iscrizione in contabilità di materia nucleare è di fondamentale importanza, perché impedisce di eludere SALT I e SALT II, ovvero i trattati di non proliferazione nucleare (per cui, lo ricordo, sono severissimi i controlli che si devono fare sulla contabilità nucleare).



SERVIZIO RESOCONTI

51/58

Allora, questo plutonio – essendo comunque presente nella fase di riprocessamento – o è stato ceduto a qualcuno (e qui sarebbe clamorosa la violazione delle norme, anche di quelle internazionali) oppure è stato lasciato dentro i residui, non è stato prelevato. E ciò forse sarebbe ancora peggio dal punto di vista della sicurezza, perché vorrebbe dire che quel plutonio avvelena ancora di più le scorie tuttora presenti nel centro. Questo è quello che doveva esserci e che non abbiamo trovato.

Invece, nel centro non avrebbe dovuto esserci del materiale proveniente – attenzione – dal reattore di Montecuccolino, vicino Bologna. A Trisaia si sono rinvenuti degli elementi di combustibile (i famosi “tubi”) provenienti dal reattore di Bologna. Si tratta dello stesso centro nucleare da cui risultano – per quel che si è appreso dalla stampa – trafugati dei materiali che, secondo una certa versione, potevano o dovevano trovarsi a bordo dell’aereo precipitato ad Ustica. E quindi è singolare che da Montecuccolino escano anche questi altri materiali che si trovano a Rotondella, dove non avevano ragion d’essere, perché ogni impianto di riprocessamento è tarato per una tipologia precisa di elementi di combustibile.

Attualmente, la situazione di Rotondella – lo ripeto - rimane drammaticissima; ho il dovere anche morale di continuare a segnalare tale situazione, in quanto mette a rischio tantissime persone inconsapevoli, a fronte di una possibilità, sia pure difficoltosa dal punto di vista economico, di risolvere il problema. Infatti, nell’omologo impianto di Saluggia lo stesso problema è stato avviato a soluzione; mi risulta che i rifiuti liquidi ad alta attività sono stati mandati a Sellafield, in Inghilterra, per la vetrificazione o ceramizzazione. Tanto che il non aver fatto queste cose anche per Rotondella autorizza – non è un’illusione, bensì una considerazione su forte base logica – mi suggerisce l’idea che il sito di Rotondella da sempre sia stato prescelto come luogo nazionale di deposito definitivo, tant’è che poi si penserà a Scansano, che dista quattro passi da Rotondella: cosa facciamo a fare queste cose costose – ci si sarà detti - se poi tutto deve andare lì?

Le indagini vengono proseguite dalla procura di Potenza, sul filone del plutonio che non si trova e su una serie di traffici di materiali di cui già si avevano segnali durante le mie indagini, laddove si parlava di viavai di camion, laddove si è accertato che non c’erano registri che annotassero con precisione l’ingresso e l’uscita di materiali, laddove abbiamo trovato materiale di provenienza ospedaliera comunque radioattivo, che niente aveva a che vedere con la lavorazione di quel centro. Quindi, abbiamo già i primi scenari che fanno di Trisaia di Rotondella la piattaforma logistica di movimenti di materiali.

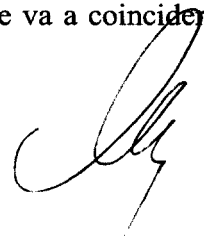
PRESIDENTE. Però, non è stato trovato niente.

NICOLA MARIA PACE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trieste*. In che senso, non è stato trovato niente? Se vuole, le faccio un elenco di tutto quello che...

PRESIDENTE. Intendo dire che il Fonti ha detto che i fusti sarebbero stati interrati, però sembra che non si sia trovato niente.

NICOLA MARIA PACE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trieste*. Ora ci arrivo, presidente; siamo su un altro versante.

Intanto, la procura di Potenza – credo sia così, sebbene è giusto che siano loro a dirlo – dovrà rifare delle sperimentazioni e delle ispezioni di luoghi, alla presenza di Fonti. Finora nulla è risultato. Io, comunque, non voglio accreditare Fonti ma le racconto quello che obiettivamente va a coincidere



SERVIZIO RESOCONTI

52/58

con il memoriale di Fonti. E ho già tratteggiato quello che deriva dalle mie prime indagini su Rotondella.

Gli aspetti più pregnanti verranno dall'indagine che proseguirò con la procura della Repubblica di Reggio Calabria. E qui, presidente, ho bisogno di un solo minuto per fare una premessa, altrimenti è difficile capire.

PRESIDENTE. Prego.

NICOLA MARIA PACE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trieste*. Il nucleare nasce con questa filosofia: abbiamo imparato a scindere l'atomo, a ricavare dalla scissione dell'atomo grandi quantità di energia, con un piccolissimo dispendio di massa, perché quando vado a togliere la barra trovo che la massa (cioè il volume perso) è lo 0,01 per cento rispetto al dato di partenza. Tutto si è modificato, tutto è diventato inutile per una fissione successiva e però, dal punto di vista del dispendio di materia prima, è quasi pari a zero.

E qui siamo al sogno del nucleare, al Presidente Eisenhower che presenterà questa tecnologia come un grande messaggio all'umanità: è la famosa teoria "Atomi per la pace" ed è anche un modo per lavarsi l'anima dopo quello che avevano fatto, invece, in Giappone.

All'epoca, la filosofia era: acquisiamo i vantaggi immediati di questa tecnologia, che con un piccolo dispendio di massa ci fa fare grandi quantità di energia, poi ci penserà la scienza a trovare una tecnologia di smaltimento dei rifiuti. Il nucleare nasce con questa tara genetica, che forse rappresenta anche il tasso di moralità di una tecnologia che non è padrona di tutto il ciclo, che recepisce l'aspetto di vantaggio immediato e carica sul futuro e sugli altri i costi ambientali del beneficio.

All'epoca si disse: variamo la fissione nucleare, ci penseremo dopo a come smaltire le scorie; intanto, impariamo soltanto a custodirle, a depositarle. Così, dopo un primo periodo – che potremmo definire "selvaggio", in cui si buttava semplicemente in mare –, si è elaborata una tecnica di deposito dei materiali in cavità geologiche: condizionamento del materiale dentro adeguati contenitori di acciaio e carbonio, cemento e piombo e collocazione di questi manufatti dentro cavità geologiche (in genere, rocce basaltiche profonde, considerato che il basalto è impenetrabile all'umidità) oppure in miniere di sale, sfruttando la capacità del sale di avere una buona propagazione del calore, essendo il problema del nucleare un problema di contenimento del calore. Questa è la tecnologia di prima maniera.

Apro una parentesi, per dire che la scelta del nostro Governo di fare un deposito in cavità geologiche a Scansano Ionico è una scelta che devo definire, a questo punto, di sottocultura, perché già nel 1978 questa tecnologia di deposito veniva bollata dalla comunità scientifica internazionale come soluzione inadeguata ed insicura, in quanto non mette al riparo da rischi quali movimenti tettonici, infiltrazioni d'acqua, eccetera.

Allora, nel 1978, con finanziamenti americani – e qui andiamo già nel racconto che ci fa il Fonti –, con 200 milioni di dollari, a Ispra, in provincia di Varese, presso gli impianti dell'Euratom si insedia una commissione, la quale elabora un sistema di deposito definitivo di scorie, alternativo alle cavità geologiche: si chiama progetto DODOS. Io ho sequestrato gli otto volumi, che sono un lavoro di altissima dignità scientifica. Peccato, poi, che andrà nelle mani del più eminente trafficante di rifiuti.

PRESIDENTE. Sarebbe?



SERVIZIO RESOCONTI

53/58

NICOLA MARIA PACE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trieste*. Comerio Giorgio. Il progetto si chiama DODOS (il logo fa riferimento al deposito in mare): praticamente, sei chili di scorie vengono incapsulati in *canister*, in contenitori somiglianti alle bombole di gas; 44 di questi contenitori vengono inseriti in un cilindro, al quale si avvita un puntale e, all'altra estremità si avvitano delle alette, così da farlo diventare un siluro.

Con le navi Ro-Ro (quelle con la ribalta), vengono lanciate in mare (abbiamo acquisito i filmati della sperimentazione avvenuta nelle Azzorre ed era agghiacciante assistere alla scena di questi mostri che venivano calati dalle navi); il siluro pesa 270 tonnellate e raggiunge la velocità massima di 220 chilometri orari; si moltiplichi la massa per la velocità al quadrato, secondo la legge di Einstein, e si immagini l'energia straordinaria!

I siluri vengono calati in siti marini prestudiati, dentro fondali molli, e vanno a conficcarsi (addirittura vengono incapsulati) nel fondale. A quella profondità si ha poco ossigeno, meno ancora quando viene incapsulato. Secondo questo progetto – ripeto, di grossa levatura scientifica: hanno partecipato anche due tecnici italiani più un centinaio di tecnici stranieri – si assicura la tenuta dei materiali per un milione di anni. Non è ancora abbastanza, perché il plutonio si dimezza in 24 mila anni e si estingue – secondo previsioni teoriche – in 4 milioni e mezzo di anni. Però, è già un passo avanti rispetto alle cavità geologiche, che sono proprio la soluzione dell'epoca delle caverne.

Questo progetto viene dato all'OCSE e sta nei cassetti di quella organizzazione. Al progetto ha partecipato Giorgio Comerio, ingegnere di Garlasco, in provincia di Pavia, detentore di una tecnologia relativa all'uso di un'antenna: il progetto, infatti, prevede che il siluro, nel momento in cui sprofonda, trasmette un segnale al satellite, che fa la mappatura del sito. Tutto ciò in previsione di una migliore nuova tecnologia che permetta, poi, di estrarre questi materiali e magari di smaltirli nel modo migliore. Perché l'antenna non andasse perduta ogni volta, il Comerio aveva elaborato un sistema consistente in un'antenna ad espulsione, che potesse essere poi recuperata. In virtù di questo apporto tecnologico, il Comerio si inserisce nel *team* dei ricercatori, partecipa e quindi viene a conoscenza delle grandi potenzialità che ha quel progetto, a fronte di un problema mondiale di proporzioni incalcolabili: sul pianeta vi sono 458 centrali nucleari attive, le quali producono ogni anno 60 mila tonnellate di rifiuti ad alta attività, tra cui 2 mila tonnellate di plutonio; quindi, si può immaginare quale sia il mercato; che, va detto, è un mercato tutto in nero in quanto, non esistendo una maniera corretta, una maniera scientificamente accettata di smaltimento, ogni eventuale forma di smaltimento diventa clandestina, e quindi in mare.

Comerio va all'OCSE; una certa signora Giallombardo – mi limito a citare il nome, perché ricorrerà in altre vicende – consente a Comerio il diritto d'uso del progetto DODOS. Giorgio Comerio, con questo progetto nelle mani, fonda una multinazionale a Tortola, nelle Isole Vergini – è poco più di un recapito perché abbiamo anche fotografato il sito – e comincia a contattare vari paesi, fra i quali anche paesi europei, i quali dichiarano di aver rifiutato unicamente per non avere una caduta d'immagine e non perché non avessero bisogno di fare smaltimento. Poi si va verso i paesi dell'est, dove Giorgio Comerio viene introdotto da un certo Manfred Convalexius - e qui comincia il discorso massonico -, che è il capo della massoneria di quell'area.

Acquisiamo, attraverso una serie di perquisizioni, i contratti con quarantadue paesi, mi pare...

PRESIDENTE. Tra i quali la Somalia?



SERVIZIO RESOCONTI

54/58

NICOLA MARIA PACE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trieste*. Tra i quali la Somalia, ma soprattutto veniamo a sapere di un contatto avuto da Comerio con la Sierra Leone, che era amministrata da una giunta militare in quel momento. La trattativa di Comerio era la seguente: voi, giunta militare, mi vendete tre isole; io cedo un'isola ad un "palazzinaro", Ligresti, un'isola la diamo a Carlo Rubbia che vi farà un reattore di potenza, cioè un reattore piccolo che dia energia alle palazzine di Ligresti, e un'isola la trattengo per me per farci un impianto di smaltimento in mare di rifiuti radioattivi. Sembra infatti che i mari di quell'area si prestassero per forme di smaltimento essendo molto profondi.

Naturalmente noi abbiamo fatto le verifiche; anche con molto disagio abbiamo interrogato Carlo Rubbia, perché ci sembrava di fare quasi un oltraggio ad un grosso personaggio che è anche vanto del mondo scientifico nazionale. Il professor Rubbia ci disse: è vero, io sono stato contattato da una persona mentre ero a Pavia per un convegno, però ho rifiutato, la cosa non mi interessava.

Disponiamo delle perquisizioni – queste sono indagini di Reggio Calabria alle quali io partecipo in virtù di collegamento investigativo – ed acquisiamo una serie di materiali. E' impressionante il materiale che documenta gli esperimenti fatti nelle Azzorre. Quindi, si delinea questo scenario di affondamento in mare di navi, perché Comerio, acquisiti i rifiuti, prende delle vecchie carrette, tutte già con una storia di traffici - la *Zanobi*, la *Karen B*, la *Jolly Rosso* e soprattutto la *Rigel*, che è una nave sulla quale metterei la mano sul fuoco perché gli elementi investigativi che convergono sulla *Rigel* sono impressionanti –, le carica di rifiuti e quindi smaltisce a costo minimo o a costo zero questi rifiuti che avrebbe dovuto smaltire con il sistema corretto, il sistema DODOS - il suo sistema lo chiamerà ODM- e, in pratica, truffa anche le assicurazioni.

In questo contesto, mentre si svolgono gli accertamenti, muore il capitano Natale De Grazia, un ragazzo di trentanove anni, in piena salute. Gli avevo telefonato la mattina alle dieci e mezza; si stava recando, insieme ad un maresciallo dei carabinieri assolutamente affidabile, prima a Massa Marittima e poi a La Spezia proprio per fare delle ricognizioni sui registri navali al fine di ricostruire la vicenda delle navi.

Naturalmente tanto altro potrei dire intorno a questa vicenda investigativa, ma è una vicenda che, come avrà visto, va a sovrapporsi largamente a quello che dice Fonti.

PRESIDENTE. Bisogna vedere Fonti come lo sa.

NICOLA MARIA PACE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trieste*. Stavo per dire questo. Fonti arricchisce questo racconto con altro, ma a dire la verità io propongo – anzi, ho piacere di essere addirittura anticipato – alla Commissione questo interrogativo: Fonti è un collaboratore dal 1994; perché dice queste cose oggi? Le dice di suo, perché le sa, perché ha partecipato, perché ha saputo o le dice perché sollecitato da qualcuno? Infatti, come avrete capito, gli interessi sono enormi.

Personalmente ho fatto una scelta di lotta per la legalità e non ho mai avuto esitazioni, però garantisco che veramente è molto pericoloso interessarsi di queste cose. Abbiamo visto gli iracheni che ci fotografavano; abbiamo visto agenti del Mossad che ci tenevano a dirci "andate avanti perché vi guardiamo le spalle noi"; abbiamo visto morire un uomo di trentanove anni; abbiamo visto dimettersi il colonnello Martini, che era un gigante; abbiamo visto il nostro Billy, un testimone di cui non so nemmeno il nome perché lo abbiamo sempre chiamato con il nome in codice, che aveva lottato per una vita per l'affermazione di certi valori di legalità, di colpo chiederci aiuto perché la moglie era stata



SERVIZIO RESOCONTI

55/58

terrorizzata da due elementi; abbiamo visto la 'ndrangheta seguire Francesco Neri e anche me, ma io ero del tutto inconsapevole; ho visto i miei garage aperti e richiusi.

Insomma abbiamo chiara l'idea di come attorno a queste cose ci siano degli scenari complessi, difficili e anche pericolosi. Non escludo, quindi, che Fonti sia soltanto il portatore di informazioni altrui, però devo dire che la sostanza, le informazioni oggettivamente considerate...

PRESIDENTE. Chi potrebbe essere?

NICOLA MARIA PACE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trieste*. E' difficile, presidente.

PRESIDENTE. Lei conosce Garelli?

NICOLA MARIA PACE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trieste*. Volevo dare ancora solo questo cenno su Fonti. Io ho fatto anche un specie di esame...

PRESIDENTE. Ma questo fatto dei fusti che non si trovano? Come diceva giustamente il suo collega Cisterna un attimo fa, o troviamo i fusti oppure...

NICOLA MARIA PACE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trieste*. Questo è il problema dei problemi. Questa cosa ci ha angosciati fin dall'inizio di questa indagine. Prima era disperante il fatto di sapere dalle Nazioni Unite che non esistevano tecnologie al mondo capaci di accedere ai relitti. Ci dissero da New York che il massimo era stato fatto per Ustica a seicento metri; noi avevamo navi a 1.400 e a 2.500 metri, anzi secondo il progetto DODOS dovevano essere affondati i siluri a 4.000 metri per avere quell'effetto di incapsulamento.

Il problema è stato sempre quello di un riscontro. Io sono stato più volte convocato dal ministro dell'ambiente dell'epoca, tra l'altro in un contesto anche abbastanza equivoco perché contemporaneamente si convocavano anche quelli dell'ENEA, proprio i soggetti...

PRESIDENTE. ... controllati.

NICOLA MARIA PACE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trieste*. Oggi abbiamo una prospettiva in più, perché si parla anche di cento fusti interrati in Basilicata. Alla prima prova non è stato possibile reperire nulla; adesso credo che si rifará, anzi posso anticipare con certezza, avendo dei contatti con il gruppo investigativo di Potenza, che si dovrà rifare questa sperimentazione.

PRESIDENTE. Ma lui non conosce il posto.

NICOLA MARIA PACE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trieste*. Dovrebbe conoscerlo, secondo le sue dichiarazioni. Ha dato un'indicazione precisa.



SERVIZIO RESOCONTI

56/58

PRESIDENTE. Sì, ma la prima volta l'operazione è andata a vuoto perché lui non ha trovato il posto.

NICOLA MARIA PACE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trieste*. Una volta c'era solo il georadar di Comerio, che è l'unica tecnologia di rilevamento. Adesso c'è il rilevamento satellitare, quindi si possono anche fare sperimentazioni tecnologiche molto più avanzate.

Ho fatto anche un'analisi quasi semantica sulle dichiarazioni di Fonti. Lui parla con una precisione impressionante. E' vero che ha studiato matematica e fisica all'università, ma certo se si raffrontano le sue dichiarazioni con quelle di Garelli, che parla in maniera assolutamente...

PRESIDENTE. Sono uguali.

NICOLA MARIA PACE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trieste*. Lo dice in senso ironico?

PRESIDENTE. No, lo dico perché la lettura fugace del documento mi fa pensare a Garelli, che conosco molto bene.

NICOLA MARIA PACE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trieste*. Però le dichiarazioni di Garelli sono imprecise da un punto di vista scientifico. Quando parla di nucleare lo fa con una terminologia, ma soprattutto con dei concetti non scientificamente corretti, mentre non è così per Fonti, che parla proprio come fisico nucleare.

PRESIDENTE. Come l'ENEA.

NICOLA MARIA PACE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trieste*. Come l'ENEA... L'ENEA ha sempre cercato di mistificare molto, a dire la verità, tanto da costringermi addirittura ad andare alla facoltà di fisica di Milano dal professor Facchini, al quale ho chiesto per piacere di darmi una lezione sul riprocessamento, perché anche per me questa era una cosa misteriosa. Per un anno e mezzo ho girato a vuoto perché pensavo che "RI" fosse ricarica, che riprocessare ciò che è esausto significasse ricaricare, invece era esattamente il contrario.

Naturalmente io resto disponibile per le domande che voleste farmi.

PRESIDENTE. La ringrazio di questo *excursus* perché francamente non solo ci ha fatto capire, con la semplicità del suo linguaggio, che peraltro sconta una grande competenza, l'importanza del problema, ma anche perché tutti abbiamo sempre intuito gli interessi colossali che stanno dietro queste situazioni, ma lei addirittura ha a disposizione dati giudiziari, per cui credo veramente che oggi meglio di così non potesse andare. Tuttavia, a noi in questo momento interessano due aspetti, ai quali ha fatto riferimento in partenza. Innanzitutto, mi interessa sapere che cosa vi sia dal punto di vista probatorio, per quello che riguarda le indagini che lei ha fatto o per quello che sa di indagini fatte da altri, rispetto allo smaltimento di rifiuti verso la Somalia, perché fino a questo momento abbiamo parlato di tutto meno che della Somalia.



SERVIZIO RESOCONTI

57/58

Inoltre, vorrei sapere se vi sia un'evidenza - anche una sola, perché ci basta per approfondire - di collegamenti con l'uccisione dei due giornalisti, perché a proposito di Comerio le devo dire che noi abbiamo fatto un'indagine su di lui e ci siamo avvalsi dei risultati delle indagini della procura di Reggio Calabria - poco fa abbiamo sentito il sostituto procuratore Cisterna che si è interessato di questa indagine, in successione rispetto al dottor Neri, che pure abbiamo sentito ed i cui ricordi non sono sembrati sempre molto precisi -, ma su Comerio il riscontro cercato da Reggio Calabria ha dato esito negativo. Probabilmente ha ragione, ma siccome il nostro obiettivo è molto più limitato, noi non abbiamo individuato collegamenti tra questa "ira di Dio" che ruota intorno a Comerio e la Somalia e poi l'uccisione di Ilaria Alpi. La mia domanda è se ne abbia individuati lei.

NICOLA MARIA PACE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trieste*. Io non ho elementi che riconducano al fatto specifico, salvo rilevare che attraverso le dichiarazioni di Garelli e Fonti tornano una serie di nominativi ...

PRESIDENTE. Su questo non c'è dubbio.

NICOLA MARIA PACE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trieste*. Poi ho indicato gli atti del progetto Urano - Urano 1 e Urano 2 - come una traccia possibile, però lo dico alla cieca, perché non ho avuto la possibilità di leggerli. So però che si riferiscono ad attività di smaltimento dei rifiuti: ricordavo in un'area desertica del nord Africa, ma anche in Somalia e in Eritrea.

PRESIDENTE. Lei adesso quali indagini sta svolgendo, procuratore?

NICOLA MARIA PACE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trieste*. Adesso non ho indagini in piedi, anzi solo sulla base degli atti che la Commissione mi ha indotto a cercare, quelli del 1995, stamattina parlando con un collega, che tra l'altro viene da una buona esperienza di 'ndrangheta, avendo fatto il sostituto a Vibo Valentia ...

PRESIDENTE. Chi è?

NICOLA MARIA PACE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trieste*. De Marco. Abbiamo pensato di riguardarci questi atti, quelli di cui oggi non sono in grado di ...

PRESIDENTE. Non li dia a Tito!

NICOLA MARIA PACE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trieste*. Tito peraltro ha altre vocazioni.

PRESIDENTE. Lui è il più bravo che avessimo, eccezionale.



SERVIZIO RESOCONTI

58/58

NICOLA MARIA PACE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trieste*. Ha vocazioni diverse. De Marco, invece, è un ragazzo riflessivo, ma è un profondo conoscitore della 'ndrangheta. Allora voglio vedere se non sia da riprendere in mano, perché fra l'altro – lo dico un po' fuori sacco – l'ispettore che ha verbalizzato delle dichiarazioni confidenziali, mi dice De Marco, è una persona che sicuramente dirà anche chi è il suo confidente, per cui vogliamo capire meglio quale sia ...

PRESIDENTE. È l'ispettore della questura?

NICOLA MARIA PACE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trieste*. Si chiama Ladislao. Naturalmente non è un impegno; abbiamo deciso di riguardarci questi vecchi atti del 1995.

PRESIDENTE. Ladislao è un suo collaboratore?

NICOLA MARIA PACE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trieste*. No, Ladislao è un ufficiale di polizia giudiziaria che De Marco conosce, che è ancora qui da noi, non so se adesso a Udine o a Trieste, e che De Marco pensa di ricontattare per approfondire quelle cose che Ladislao aveva scritto, quelle note che sono allegate al fascicolo.

PRESIDENTE. La ringrazio.

NICOLA MARIA PACE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trieste*. Spero di non essere stato dispersivo.

PRESIDENTE. No, ci ha detto delle cose molto importanti.

NICOLA MARIA PACE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trieste*. Naturalmente giocavo su diverse aree.

PRESIDENTE. Lo so, la questione è delicata. Procuratore, la ringrazio per la sua collaborazione.
Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica.

